

Filosofia relatività

Pirandello introdusse nei suoi romanzi e nel suo teatro la **filosofia della relatività**, dimostrando che l'assoluto non esiste, che la verità è relativa. Quello che oggi riteniamo vero, giusto, morale, bello, può sembrarci domani falso, ingiusto, immorale e brutto.

Ridefinì la personalità umana: siamo non solo quello che crediamo di essere, ma siamo anche quello che gli altri pensano che siamo. Quindi ogni individuo ha non una personalità, ma tante personalità quante sono le persone che lo osservano e lo giudicano. Tuttavia ognuno sente la necessità di essere "uno" per poter conoscere se stesso e distinguersi dagli altri. Così ognuno si crea una maschera che indossa sperando di comunicare al mondo l'immagine che ha di se stesso. Ma siccome la vita è soggetta a cambiamenti continui, anche noi siamo costretti a cambiare continuamente per reagire alle infinite possibilità dell'esistenza. Qui sorge il tragico conflitto tra l'espressione naturale che cambia sempre e la maschera che cerchiamo di tenere fissa.

Vissuto nel periodo a cavallo tra '800 e '900, fra il Naturalismo e l'inizio del Decadentismo, Pirandello, come Svevo, è **definito uno scrittore isolato**, difficile da inquadrare in un movimento letterario ben definito.

Proprio a cavallo tra i due secoli si determina la crisi dei valori ottocenteschi: viene meno la fiducia nella scienza, nella razionalità e nei valori borghesi.

Pirandello vive e rappresenta questa crisi sentendone le contraddizioni, e porta nella letteratura italiana alcuni dei caratteri fondamentali dell'avanguardia europea scaturiti proprio da questa crisi, come il relativismo, la tendenza alla scomposizione e alla deformazione, il gusto per il paradosso, la scelta dell'ironia e dell'espressionismo.

Di questa crisi delle ideologie e dei valori morali e culturali, Pirandello ne mostra coscienza già nel saggio **Arte e coscienza d'oggi pubblicato nel 1893**. In esso descrive la crisi intellettuale e morale della sua stessa generazione: sono "crollate le vecchie norme" e "non sono ancor sorte o bene stabilite le nuove", e, a causa di questo, "nessuno più riesce a stabilirsi un punto fermo e incrollabile" perché "i termini astratti han perduto il loro valore, mancando la comune intesa, che li rendeva comprensibili".

A causa di questa "relatività di ogni cosa", la modernità appare a Pirandello come un intreccio contraddittorio di spinte e contropunte, ciascuna delle quali relegata alla relatività del proprio punto di vista e perciò incapace di aspirare alla verità.

In "Arte e Coscienza d'oggi" scrive: "Crollate le vecchie norme, non ancora sorte o bene stabilite le nuove; è naturale che il concetto della relatività d' ogni cosa si sia talmente allargato in noi, da farci quasi del tutto perdere l'estimativa [la capacità di esprimere un giudizio]. Il campo è libero ad ogni supposizione [ipotesi]. L'intelletto ha acquistato una straordinaria mobilità. Nessuno riesce più a stabilirsi un punto di vista fermo e incrollabile. I termini astratti han perduto il loro valore, mancando la comune intesa, che li rendeva comprensibili.

Non mai, credo, la vita nostra eticamente ed esteticamente fu più disgregata. Slegata, senz'alcun principio di dottrina e di fede, i nostri pensieri turbinano entro i fatti attuosi [nell'incalzare degli eventi], che stan come nubi sopra una rovina. Da ciò a parer mio, deriva la massima parte del nostro malessere intellettuale. [...]

Io non so se la coscienza moderna sia veramente così democratica e scientifica come oggi comunemente si dice. [...] A me la coscienza moderna dà l'immagine d'un sogno angoscioso attraversato da rapide larve or tristi or minacciose, d'una battaglia notturna, d'una mischia disperata, in cui s'agitino per un momento e subito scompaiano, per riapparirne delle altre, mille bandiere, in cui le parti avversarie si sian confuse e mischiate, e ognuno lotti per sé, per la sua difesa, contro all'amico e contro al nemico. E' in lei un continuo cozzo di voci discordi, un'agitazione continua. Mi par che tutto in lei tremi e tentenni.”

Nell' “Arte e Coscienza d'oggi” l'autore descrive la crisi intellettuale e morale della sua stessa generazione affetta da “inanismo” (vuoto), “egoismo”, “sposatezza morale”, e incapace di elaborare nuovi valori, dopo aver scoperto la “relatività di ogni cosa”.